

IL MOUSEION

(il valore economico totale)



Nel 2010, anno internazionale della biodiversità, è stato presentato, con il titolo “Mainstreaming the Economics of Nature” il documento riassuntivo finale della più ampia ed autorevole analisi mai realizzata, sull’economia della biodiversità e degli ecosistemi (il TEEB, The Economics of Ecosystems and Biodiversity). Il TEEB costituisce una review dello stato delle conoscenze esistenti nell’interazione tra scienze della natura ed economia e sviluppa uno specifico framework di riferimento e delle puntuali raccomandazioni metodologiche. Mira inoltre a rendere più visibili i molti modi in cui noi dipendiamo dalla biodiversità e a rendere chiari i costi e i problemi che le società umane incontreranno se non terranno pienamente conto della biodiversità nelle decisioni da prendere ai vari

livelli politici ed economici. Il TEEB ci documenta con chiarezza come il capitale naturale costituisca la base delle nostre economie.

L'invisibilità del valore della biodiversità nella considerazione economica ha purtroppo, sino ad oggi, incoraggiato l'uso inefficiente e distruttivo dei sistemi naturali e della biodiversità che non sono stati debitamente "tenuti in conto". È giunto quindi il momento di mettere **la natura "in conto"**. Recentemente nel 2014 il ricercatore Bob Costanza ed altri hanno riesaminato la situazione del valore dei servizi ecosistemici mondiali ed hanno calcolato che nel 2011 **il valore non di mercato dei servizi ecosistemici planetari era di 125.000 miliardi di dollari**, una cifra che nel 2011 era di due volte il prodotto globale valutato in 68.600 miliardi di dollari (Costanza R. et al., 2014, Changes in the global value of eco system services, Global Environmental Change 26; 152-158).

Il TEEB stima per difetto che **la perdita globale di biodiversità e dei servizi ecosistemici ha un valore, ogni anno, di oltre 50 miliardi di euro. La perdita totale per il decennio 2000-2010 è stata calcolata in 545 miliardi di euro, l'1% del prodotto globale planetario**. La previsione al 2050 ci dice che la perdita progressiva dei servizi ecosistemici potrebbe raggiungere i 14.000 miliardi di euro, con una percentuale del 7% del prodotto globale. **La contabilità economica deve perciò basarsi su nuovi criteri che comprendano anche la valutazione del "capitale naturale"**, calcolando il valore dei diversi servizi ecosistemici offerti al benessere e allo sviluppo delle società umane dai sistemi naturali. È quindi importante valutare il Valore Economico Totale (VET) delle risorse e dei servizi considerati come beni pubblici senza mercato e che di norma non vengono tenuti in considerazione nelle analisi costi-benefici.

Il concetto di Valore Economico Totale costituisce la base delle valutazioni monetarie dei beni ambientali, considerando due grandi categorie di benefici che una risorsa naturale offre: i valori d'uso e i valori di non-uso. I primi sono associati alla fruizione/utilizzazione della risorsa, mentre i secondi includono tutte le valenze non riferibili ad un uso diretto o indiretto. Il Valore Economico Totale mette in evidenza la multifunzionalità delle foreste

con il riconoscimento di nuovi valori socio-economici ed etici, accanto ai valori d'uso tradizionali connessi alla produzione di beni (legname, paleria per agricoltura ed edilizia, ecc.), con un aumento della complessità della gestione forestale. La sostenibilità della gestione di una foresta dipende in questo caso non solo dall'uso delle risorse naturali entro la capacità di carico degli ecosistemi (obiettivi quantitativi della gestione), ***ma anche dal mantenimento della biodiversità che sostiene i processi ecologici che contribuiscono alla multifunzionalità della foresta con la fornitura dei diversi servizi ecosistemici*** (obiettivi qualitativi della gestione).

La multifunzionalità degli ecosistemi forestali deriva infatti dalla produzione congiunta di beni (prodotti legnosi e non legnosi rinnovabili) e dall'erogazione di servizi ed esternalità positive per l'ambiente e il benessere umano. Le foreste si configurano per questo come una delle infrastrutture verdi d'interesse mondiale e sarebbe riduttivo considerare il loro valore esclusivamente in relazione alla sola economia del legno, subordinando le modalità di gestione all'esclusivo servizio ecosistemico di approvvigionamento.

Il Millennium Ecosystem Assessment (MEA, 2005, www.maweb.org) ha definito i servizi ecosistemici come i "benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano". La disponibilità dei servizi ecosistemici è riconosciuta essere un'imprescindibile base del benessere umano e fattore di riduzione della povertà. ***Il Millennium Ecosystem Assessment ha rilevato inoltre che la maggior parte dei servizi ecosistemici sono minacciati e con una previsione di trend negativi per i prossimi cinquant'anni, mentre la domanda di beni e servizi dalla natura è in costante crescita a causa dell'aumento della popolazione mondiale.*** Per servizi ecosistemici si intendono sia i beni (come cibo, acqua, materie prime, materiali da costruzione, risorse genetiche) sia le funzioni ed i processi degli ecosistemi: assorbimento degli inquinanti, protezione dall'erosione e dalle inondazioni, regolazione dello scorrimento superficiale delle acque e della siccità, mantenimento della qualità delle acque, controllo delle malattie, formazione e rigenerazione dei suoli ecc. Il Millennium Ecosystem Assessment classifica i servizi

ecosistemici in quattro categorie: 1) Approvvigionamento - fornitura (provisioning): disponibilità e fornitura di risorse; 2) Regolazione (regulating): regolazione o mitigazione di processi ed eventi; 3) Supporto (supporting): disponibilità di ambienti e condizioni di vita; 4) Culturali (cultural): funzione cognitiva e culturale. Alcuni servizi ecosistemici sono di interesse globale (es. mantenimento della composizione chimica dell'atmosfera), altri dipendono dalla vicinanza ad aree abitate (es. funzione di protezione da eventi distruttivi), altri ancora si esplicano solo localmente (es. funzione ricreativa). ***Disporre di una buona dotazione di servizi ecosistemici significa avere una maggior "ricchezza" pro-capite in termini di "capitale naturale", ma anche una minore vulnerabilità, una maggiore salute e resilienza dei sistemi naturali e dei territori.***

La cancellazione e trasformazione delle ultime foreste vergini del pianeta è legata alle leggi di un mercato globale sempre più in evoluzione, alla legge della domanda e dell'offerta, alla situazione drammatica dei paesi poveri spinti a offrire a ogni ingordo consumatore quello che chiede. In questo diabolico sistema di profitto a nulla sembrano valere normative nazionali e internazionali, aree protette, governo del territorio o altri strumenti di pianificazione. ***Il traffico dei prodotti forestali può anche trasformarsi in lucrosa attività criminale,*** favorita nell'Unione Europea dalla debolezza strutturale delle poche norme comuni (FLEGT e EU Timber Regulation) e dal sempre scarso coordinamento tra le diverse autorità nazionali. Questo mix di fattori consente lo sviluppo di traffici illegali del legname, con lautissimi guadagni e con bassissimi rischi. L'Europa in questo rappresenta un mercato facile da conquistare, con le sue immense diversità nelle norme, la diversa visione del monitoraggio e dell'enforcement, diversi investimenti in campo ambientale e spesso poco impegno a contrastare seriamente tali traffici, non sempre considerati importanti dai diversi paesi.

Tra le maggiori cause della deforestazione del pianeta vi è la crescente domanda a livello mondiale di prodotti dell'agricoltura, di polpa e carta, di legname per le infrastrutture. Prodotti comunemente diffusi e di uso

crescente come soia, olio di palma, carne, pelli da trasformare, sono oggi forse la causa primaria dei processi di deforestazione nel mondo. In uno studio dell'EU del 2013 sull'impatto dei 27 paesi dell'Unione Europea sulla deforestazione legata ai processi di sviluppo dell'agricoltura e di alcuni prodotti in particolare, si evidenzia come tra il 1990 ed il 2008 una superficie grande quanto il Portogallo, circa 9 milioni di ettari, è stata disboscata per produrre alcune commodities come olio di palma, soia e carne destinate esclusivamente al mercato europeo. ***Questo “traguardo” fa sì che l'Unione Europea possa sedersi insieme a Cina e Nord America al tavolo dei maggiori consumatori di prodotti derivati da processi di deforestazione.*** Ciò è quanto viene denunciato nell'ultimo rapporto del Fern del marzo 2015 “Stolen Goods: the EU's complicity in illegal tropical deforestation”.

L'Unione Europea si afferma quindi tra i maggiori consumatori mondiali di prodotti derivati da processi di deforestazione illegali. Buona parte di quei prodotti che troviamo sulle nostre tavole, nei nostri mercati, deriva da un'agricoltura di rapina ai danni degli ultimi ecosistemi forestali del pianeta. Nell'analisi emerge anche come i Paesi Bassi, l'Italia, la Germania, la Francia ed il Regno Unito siano tra i 28 paesi della EU i maggiori consumatori di risorse di origine illegale, facendo la parte da leoni in un'Unione Europea che risulta importare da filiere illegali almeno il 25% della soia, il 18% dell'olio di palma, il 15% delle carni bovine ed il 31% dei pellami che entrano nel nostro mercato. A questi prodotti vanno aggiunti il legname, la polpa e la carta che possono facilmente avere, a seconda dei paesi da cui si importa, origine illegale. La maggiore parte (più della metà) delle commodities consumate in EU viene esportata da due grandi produttori: Brasile ed Indonesia. In questi paesi le grandi compagnie internazionali con la complicità di imprenditori e governanti locali stanno – approfittando dei nostri consumi – depredando gli ultimi ecosistemi forestali. Sono questi i nuovi pirati del 21° secolo. ***Nel 2011 l'EU a livello generale risultava essere il secondo mercato al mondo per legname e prodotti del legno assorbendo il 17% del mercato mondiale,*** un mercato di cui la metà del fatturato, che in totale per i paesi della EU si stima in 25 miliardi di

dollari, è relativo agli scambi di polpa e carta, uno dei prodotti forestali più in odore di “illegalità”.

Si tratta di un mercato che consuma grandi quantità di risorse naturali, come il teak o il ramino, movimentando annualmente ingenti risorse economiche. Il solo mercato del legname e della polpa e carta nel 2011 è stato stimato avere raggiunto la ragguardevole cifra di 25 miliardi di euro. In questo immenso giro d'affari l'illegalità è sempre dietro l'angolo, cerca di approfittare di ogni distrazione o incoerenza nei controlli, preme dove l'anello è più debole e buca facilmente la rete delle normative europee. ***Da un'analisi svolta negli ultimi anni su una media delle importazioni avutesi nel mercato della EU tra il 2005 ed il 2008 è emerso come più dell'82 % dei prodotti forestali importati in EU arrivano da paesi ad “alto rischio” di illegalità***, paesi per i quali il CPI (Corruption Perceptions Index, www.transparency.org/cpi2013/results) nel 2013 era minore a 50 e dove la comunità internazionale riconosce che le attività forestali sono fortemente interessate da attività criminali. L'indiscutibile consumo di legname molto del quale ha un'origine illegale è senza dubbio un fenomeno preoccupante che necessita di un'adeguata risposta, che sostanzialmente oggi dovrebbe essere affrontata anche attraverso la puntuale e stringente applicazione del nuovo Regolamento Europeo sulla Due Diligence. S. Rawles.

Osservando il mercato mondiale del legname e in particolare le principali rotte del legname tropicale o dell'estremo oriente russo, l'Italia, soprattutto per gli scambi commerciali con il Bacino del Congo ed il Sudest asiatico, risulta essere indiscutibilmente un importante player sia a livello europeo sia mondiale. ***I dati dell'industria italiana di settore (Federlegno, 2014) relativi al 2010/2011 mostrano che in quel periodo l'Italia risultava essere il primo importatore europeo ed il quinto mondiale di segati di conifere, il primo europeo ed il secondo mondiale di segati di latifoglie, e il primo europeo di legno lamellare.*** L'Italia acquista ingenti quantità di legname tropicale sotto forma di legno grezzo (tondame) e semilavorati (segati) dai paesi africani, asiatici e sudamericani; importa e scambia polpa e paste di cellulosa con i paesi europei e nord americani e vende carta

in tutto il mondo. È inoltre stato nell'ultimo decennio il secondo paese produttore e esportatore di mobili dopo la Cina. ***Non deve poi sfuggirci che il nostro mercato è da più un decennio considerato il primo mercato mondiale per legna da ardere, dato confermato dall'incremento esponenziale delle importazioni di pellet e di legna da ardere registrato negli ultimi anni, fenomeno che meriterebbe maggiore attenzione per evitare che anche in questa filiera possano essere introdotti prodotti di origine illegale.*** La posizione dell'Italia nel panorama mondiale ed europeo è legata alle ingenti quantità di legname o derivati che importiamo. Questo comporta la nostra indiscutibile responsabilità nella partecipazione ai processi di deforestazione e nel contribuire a favorire i fenomeni di illegal logging. ***Nel nostro mercato sono consumate ingenti quantità di materia prima proveniente da paesi che risultano avere un alto tasso di illegalità nel settore del legname.*** Se poniamo attenzione all'analisi delle nostre importazioni dal 2000 al 2010 vediamo come paesi quali il Gabon, il Camerun e la Repubblica Democratica del Congo, paesi interessati da fenomeni più che rilevanti e preoccupanti di attività illegali, rappresentano una fetta importante del nostro mercato. Oltre al taglio e alla distruzione di specie importanti e rare come il ramino, l'afrorosia, il palissandro o il mogano, non va trascurato l'impatto sui sistemi forestali del reticoli di strade che si addentrano nelle aree forestali per la ricerca e il taglio selettivo di queste specie. Queste strade contribuiscono alla frammentazione degli habitat forestali, facilitano il prelievo illegale anche degli alberi di valore commerciale minore e spianano letteralmente la strada alla conversione di porzioni di foresta in aree agricole.

La Strategia Nazionale per la Biodiversità, adottata dalla Conferenza Stato-Regioni il 7 ottobre 2010, indica nella salvaguardia e nel recupero dei servizi ecosistemici e nel loro rapporto essenziale con la vita umana, l'aspetto prioritario di attuazione della conservazione della biodiversità. La "visione" della Strategia mette in evidenza il valore degli ecosistemi in relazione alla loro funzionalità per il benessere umano: "La biodiversità e i servizi ecosistemici, nostro capitale naturale, sono conservati, valutati e, per quanto possibile, ripristinati, per il loro

valore intrinseco e perché possano continuare a sostenere in modo durevole la prosperità economica e il benessere umano nonostante i profondi cambiamenti in atto a livello globale e locale”. Diversità ecosistemica significa diversità funzionale, maggiore è la diversità del sistema maggiore sarà la sua adattabilità alle variazioni e minore sarà la sua vulnerabilità.

Sugli ecosistemi e sulla loro funzionalità agiscono una serie di pressioni, derivanti da fattori correlati alle politiche, allo sviluppo tecnologico e dipendenti anche dalle aspettative e scelte nei consumi. Le attività umane tendono di norma a semplificare gli ecosistemi determinando una diminuzione o perdita delle loro funzioni. Nella gestione di un bosco, ad esempio, l’uso esclusivo di un bene o di una risorsa per una specifica funzione (es. produzione di legname) porta alla distrofia dell’ecosistema che perde la maggior parte delle diverse funzioni che si esplicano altrimenti in modo integrato (protezione dall’erosione, sequestro di anidride carbonica, regolazione del ciclo delle acque, ecc).

Nel 2009 si è costituito un gruppo di lavoro sui servizi ecosistemici in Italia che ha visto la collaborazione tra l’Università degli Studi di Urbino, l’Università del Salento e la Fondazione Edmund Mach (San Michele all’Adige, Trento). I risultati della ricerca hanno stimato in circa 71,3 miliardi di euro il valore economico dei servizi forniti dagli ecosistemi italiani nel 2000, rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 1990 a scala nazionale. Variazioni significative nel valore totale dei servizi ecosistemici si riscontrano a livello provinciale anche se sono poche le province con rilevanti differenze. Considerando l’insieme dei servizi ecosistemici per le province italiane si stimano variazioni tra - 3,3% e + 2,4%. Le variazioni del valore dei servizi ecosistemici a scala provinciale riflettono i due opposti trend in atto: urbanizzazione, a spese delle aree agricole, ed espansione delle coperture boschive per abbandono di prati e pascoli. Al primo processo sono associabili la generale perdita della funzione di habitat (biodiversità) e le massime perdite in capacità di assimilazione, capacità di prevenzione e mitigazione eventi dannosi, perdita di valori estetici paesaggistici. All’espansione del bosco si possono ricollegare in generale

tutti i massimi incrementi a conferma dell'importanza delle foreste nella fornitura dei diversi servizi ecosistemici anche nel nostro paese. I servizi ecosistemici relativi agli ecosistemi forestali in Italia non sono stati ancora oggetto di una approfondita valutazione, nonostante questa quantificazione potrebbe fornire informazioni di notevole interesse per orientare la gestione forestale in modo più appropriato e sostenibile verificando la razionalità delle diverse pratiche colturali.

WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma
www.wwf.it

